Addii

Avevo deciso che l'avrei fatto già da subito, già dall'inizio di tutta quella storia.
Già, l'inizio, neanche lo ricordo ora, o forse non voglio ricordare. Non voglio ricordare tutte le telefonate a cui lui non ha risposto, non voglio ricordare tutti gli SMS che ha ignorato, tutte le lacrime che ho versato, tutti quei pensieri che mi intasavano la testa fino a farla scoppiare.

Ero così decisa allora.

Poi l'ho visto, l'ho sentito respirare, ho sentito il suo cuore battere e sapevo che batteva solo ed esclusivamente perché batteva il mio.

Per lui sono scappata di casa, dalla mia città, per un attimo ho anche pensato che poteva funzionare così, io e lui da soli, non ci serviva altro che stare insieme e saremmo sopravvissuti, in qualche modo, come facevamo allora. L'ho pensato per un solo attimo, il tempo necessario a capire che da sola non ce l'avrei mai fatta, e allora altre lacrime sono venute a farmi compagnia.

Fu a quel punto che ripresi in mano la decisione iniziale: dovevamo dividerci e dovevamo farlo il prima possibile. Ma non avevo considerato che in così breve tempo avrei potuto affezionarmi a lui, vivere insieme in quel modo, in quella condizione di simbiosi, sentirlo addosso, dentro, sentivo che mi dava una forza per continuare ineguagliabile. Avrei voluto non dover andare fino in fondo, avrei voluto avere i mezzi necessari per non

doverlo fare, ma sapevo che non li avevo e l'unico motivo per cui questo non mi logorava dentro era che dentro di me c'era lui.

Il parto avvenne in quella microscopica camera che ero riuscita a prendere in affitto in quel lurido appartamento che condividevo con altri tre sconosciuti che non rimanevano mai in casa per più di due minuti. Loro erano perfetti, non facevano domande, non volevano sapere la mia storia, i perché, i ma, a loro interessava solo che pagassi le spese in comune e a me andava bene così, se ero scappata di casa era proprio per fuggire da tutti quei ma e da tutti quei perché.

Non so perché lo feci, ora non so spiegarmi davvero il perché, potevo andare in un ospedale, fare le cose con calma e sistemare tutto, ma non lo feci. Le doglie mi presero all'improvviso e, paralizzata, rimasi in quella camera dove lui nacque.

Presi in braccio quella creatura urlante e sporca e piansi e urlai con lui tutto il dolore che avevo dentro.

Lo coccolai per qualche ora, lo pulii, lo vestii con quell'unica tutina piccolissima che gli comprai, sopra c'era cucita una scritta "Cuore di mamma", quando la comprai ancora speravo in una vita insieme.

Poi, ancora dolorante, scesi in strada, lui mi guardava da quella cesta in cui l'avevo posto, immerso nelle coperte. Mi muovevo a stento ma sapevo che dovevo andare fino in fondo.

Adagia quella cesta su quell'uscio a pochi passi dal portone del mio appartamento, avevo adocchiato quella coppia fin da quando ero arrivata lì, non sapevo se erano adatti a lui, ma avevo capito che avrebbero potuto fare qualcosa, sicuramente più di me.

Avrei dovuto andarmene subito ma non ci riuscii, incrociai i suoi piccoli occhi, avidi di conoscere questo mondo appena scoperto, mi chinai verso di lui in un gesto quasi materno che ancora non avevo imparato a fare e lasciai scivolare dentro il mio fermaglio per capelli, una lacrima e l'unico piccolo, lieve bacio che gli diedi su quella fronte ancora rugosa.

Quello che successe dopo non lo ricordo, non con precisione, so che suonai al campanello e scappai, mi voltai solo una volta per accertarmi che avessero aperto e vidi la porta richiudersi, lui non c'era già più e anche io scomparii con lui.